

Amato e Cossiga fanno un partito di antiDemocratici

Per mettere fuori gioco Di Pietro, i due progettano un gruppo moderato che riunisca Ppi, socialisti, diniani e orfani di Prodi. Con l'avallo di D'Alema

ROBERTO SCAFURI

da Roma

È l'operazione che D'Alema tiene nel cassetto per garantirsi il ritorno a Palazzo Chigi. È la ciambella di salvataggio di tutti i centristi galleggianti, dopo il naufragio di Cossiga in Italia, di Marini alle europee, di entrambi nel Ppe. È la sirena che attrae i tanti in fuga da Di Pietro (nota pure l'irritazione del premier nei confronti dell'ex Pm). In qualche modo, l'uovo di Colombo per fare concorrenza a Berlusconi, «perché al centro ormai non prendiamo più un voto» (voce di un esponente di governo di primo piano). Pochi ne parlano, perché dalla riuscita del progetto dipende la possibilità di vittoria del centrosinistra alle Politiche del 2001. E difatti quei pochi cercano di menare il can per l'aia: «Ora si lavora sulle montagne. Alla foce spunterà il leader...».

L'operazione vivrà in due fasi. La prima: disfarsi di Di Pietro entro un anno, sfilandogli a poco a poco l'Asino di sotto. La seconda: dare finalmente il via all'unione di centro, benedetta da Prodi e D'Alema, colonnelli Francesco Rutelli ed Enzo Bianco. Padre nobile: Cossiga. Il leader dell'«Asinello due, la vendetta» c'è già: non nuovo, ma pur sempre di lusso. Bravo, ma scostante. Appoggi a tutto campo, dal mondo laico a quello cattolico. La difficoltà maggiore sta nel renderlo «simpatico» (o digeribile) alle masse, che nella fattispecie sono quella nazional-popolare di Di Pietro e quella sindacal-popolare di D'Antoni. Il vero successore di Prodi si chiama Giuliano Amato. Per portarlo a presiedere alla gamba centrista dell'undecasilabo stanno lavorando in tanti.

Uno su tutti, Cossiga, attento a tenerlo lontano all'epoca dell'Udr per motivi di concorrenza. Ma oggi, per forza di D'Alema e debolezze proprie, convinto che Giuliano può aggregare quello che Di Pietro ancora divide. Tra Cossiga presidente e Amato sottosegretario alla pre-

sidenza del Consiglio di Craxi i rapporti erano più che buoni: Amato possedeva deleghe delicate come quella per i Servizi ed era l'uomo inviato al Quirinale nei momenti difficili. Oggi i rapporti sembrano tornati quelli di un tempo. Il «centro riformatore» di Cossiga partirà nei prossimi giorni: primo campo d'azione in Sardegna, per ribaltare la giunta verso il centrosinistra (del partitino dovrebbero farne parte pure Democratici prodiani anti-dipietristi). Al Picconatore sembra la vecchia idea dell'Udr (cattolici, laici e socialisti assieme) aggiornata per fare concorrenza al centro di Berlusconi. Nella prima fase, i cossighiani si propongono di evitare che la caduta del Ppi coinvolga anche il mondo Cisl, sempre più attratto da Forza Italia. Fanno gola i voti presunti di D'Antoni e quelli reali di Nicola Martino e Luigi Cocilovo («mister preferenze» alle europee in Campania e Sicilia). L'approdo successivo però resta Amato, cui toccherà il compito di riconquistare alla concertazione il recalcitrante capo cislino. Che dovrebbe stare a lui come Cofferati a D'Alema.

Quasi una quadratura del cerchio. Ma l'alternativa è di tornare tutti all'opposizione (e per D'Antoni di dimenticare qualsiasi velleità politica). Tutti fanno affidamento sulle indubitabili capacità di Giuliano. L'uomo però è anche di quelli puntuti, abituato a pretendere raccolti, più che a sporcarsi le mani. Bene lo sanno i compagni socialisti dello Sdi, i primi a rilanciarlo. A lui pensano anche molti diniani, e il coordinatore nazionale Pino Pisicchio, attivissimo eurodeputato che già fu dc, non vedrebbe male una rigenerazione del centro «dai cascami tardo dc» fatta per opera e virtù del Santo Giuliano: «Uno che ha sempre dato grande attenzione alla Chiesa». L'ha lanciato pubblicamente (con successo tra i prodiani) anche il giovane ministro Enrico Letta, deciso a evitare un accanimento terapeutico al capezzale del Ppi.